RASSEGNA internazionale

Kissinger: nuova missione nel segno del ricatto

Alle pesanti minacce contro i paesi arabi, che hanno suscitato nel mondo così vaste e giustificate reazioni, è puntualmente seguito l'annuncio, non ancora ufficiale, di una nuova missione di Kissinger nel Medio Oriente. Secondo lo schema ormai consueto, la ricattatoria esibizione del bastone fa da premessa al rilancio della diplomazia dei «passi graduali», con le sue carote magre quanto evanescenti. L'una e l'altra si collocano sotto lo stesso segno: il contrasto, oggi ancor più acuto di ieri, con le nuove realtà internazionali e della regione.

Ciò non significa, evidentemente, che le prese di posizione e le iniziative del segretario di Stato comportino rischi meno drammatici di quanto era apparso nei giorni scorsi. Come Arafat ha sottolineato nella sua intervista a *Le Monde*, il pericolo è grave e nasce proprio dal tentativo americano di riprendere la discussione al punto in cui essa era prima del vertice arabo di Rabat e del voto dell'Assemblea dell'ONU sulla questione palestinese, ignorando il senso e la portata di quegli avvenimenti.

Il filo che Kissinger aveva cercato pazientemente di dipanare, nel corso delle numerose missioni seguite alla «guerra del Kippur», era collegato, in sostanza, a tre ipotesi fondamentali: 1) la disponibilità dell'Egitto a una trattativa separata; Kissinger dovrebbe discutere la questione con il ministro degli esteri Allon, in occasione del viaggio che costui si prepara a compiere negli Stati Uniti, e, successivamente, riproporre la sua «mediazione». Si riparla di una disponibilità egiziana. Lo Scià di Persia si assume l'incarico, assolto a suo tempo da Sadat, di «ripescare» Hussein e di restituirgli credibilità come tutore dei palestinesi. La Siria e l'OLP vengono indicati come massimalisti e disturbatori di una iniziativa ricca di promesse.

Tutto ciò è evidentemente falso. E' falso (e i commenti che accompagnano a Tel Aviv l'annuncio della missione Kissinger non lasciano dubbi in proposito) che i dirigenti israeliani siano ora disposti a reali aperture di pace. Ed è falso che la resistenza palestinese ponga oggi le sue rivendicazioni in termini di preclusione, o di rottura, verso una soluzione negoziata. Ancora ieri, nell'intervista già citata, Arafat ha ribadito, in contrasto con il cosiddetto «fronte del rifiuto», l'obiettivo limitato di un'entità statale palestinese in Cisgiordania e a Gaza: territori che Israele ha occupato con la guerra del '67 e che, secondo la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, deve evacuare. «Noi — ha detto il *leader* palestinese — non siamo partigiani della politica del peggio».

Anche dell'eventualità di una massiccia ritorsione araba, che «non faccia distinzioni» tra gli Stati Uniti e l'Europa, Arafat ha parlato non già come di una «scelta» araba ma come di una «catastrofe» il cui rischio è implicito nell'intrigo americano e dell'intervento militare minacciato dallo stesso Kissinger.

Vedremo nelle prossime settimane quali saranno gli sviluppi concreti dell'iniziativa di Kissinger. Conviene invece segnalarne fin da ora il tratto più allarmante: è questo, di fatto, il primo tentativo americano di imporre, col sostegno di un ricatto militare esplicitamente formulato, una «soluzione» diversa da quella che il Consiglio di sicurezza e l'Assemblea dell'ONU hanno indicato, con una schiacciante maggioranza di consensi.

e. p.

Un commento della «Pravda» a Kissinger

Senza prospettive la «diplomazia delle cannoniere»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7

La minacciosa campagna in corso in occidente, soprattutto negli Stati Uniti, contro i paesi arabi produttori di petrolio, viene commentata stamane dalla *Pravda*, la quale ammonisce che il tempo «della diplomazia delle cannoniere e delle intimidazioni» appartiene ormai definitivamente al passato.

Il commento dell'organo centrale del PCUS si apre sottolineando che sulla stampa dell'ovest trovano sempre più spazio «accuse non fondate» e «vere minacce» nei confronti dei paesi produttori. Il *New York Times*, in particolare, prosegue la *Pravda*, «reclamizza l'opera di un certo professore americano Robert Tunker il quale, dopo aver soppesato i pro e i contro di una eventuale operazione americana nel Golfo Persico, invita direttamente gli Stati Uniti all'uso della forza per stabilire, egli dice, prezzi ragionevoli ed un sistema giusto di distribuzione del petrolio».

Questa campagna, scrive quindi il quotidiano sovietico «acquista un significato tutto particolare alla luce della recente intervista di Henry Kissinger» dalla quale «la maggioranza della stampa mondiale ha tratto la conclusione che gli Stati Uniti sono pronti a ricorrere, in caso di crisi estremamente acuta», non soltanto alla pressione politica, ma perfino ad un intervento militare per difendere gli interessi petroliferi americani nel Medio Oriente.

Dopo aver ricordato che in realtà inflazione e crisi erano comparse nel mondo capitalistico già prima dell'aumento del prezzo del petrolio, la *Pravda* conclude: «I tentativi dei circoli monopolistici, che attizzano la guerra del petrolio, di ergere una specie di blocco dei consumatori di petrolio per fare da contrappeso agli Stati produttori o di ricorrere alla politica delle cannoniere sono incontestabilmente votati al fallimento. Le tendenze positive che prendono forma negli ultimi tempi nelle relazioni internazionali impongono con sempre maggiore insistenza la necessità di ricercare soluzioni pacifiche ai problemi mondiali, specialmente economici, imboccando la strada dello sviluppo di una cooperazione su un piede di uguaglianza tra tutti i paesi».

Romolo Caccavale

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 49o1254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000, ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800, ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Contro le minacce di rinnovata aggressione israeliana

Assad assicura al Libano appoggio senza riserve

Il vertice siro-libanese si è svolto ieri - Probabile a febbraio un viaggio di Kissinger in Medio Oriente: lo scopo sarebbe di promuovere nuovi accordi Israele-Egitto e Israele-Giordania, «isolando» la Siria e l'OLP - Lo Scià dell'Iran si incontra con re Hussein

BEIRUT, 7.

I presidenti del Libano, Suleiman Frangie, e della Siria, Hafez Assad, si sono incontrati oggi a Shataura, a metà strada fra Damasco e Beirut, per l'atteso vertice, volto a discutere la grave situazione creata dalle minacce di attacco israeliano contro i due Paesi e ad elaborare eventuali «misure comuni». Proprio ieri sera, il ministro della difesa di Tel Aviv Peres aveva rivolto un minaccioso «ammonimento» al Libano, accusandolo di voler ospitare sul suo suolo truppe siriane; mentre per contro il governo di Beirut, protestando all'ONU contro le ripetute aggressioni israeliane, aveva indicato in ben 423 le azioni militari aggressive compiute da Israele contro il Libano nelle ultime tre settimane.

Mentre il colloquio, che è durato oltre due ore, era ancora in corso, è stato annunciato che Assad e Frangie si sono accordati perchè d'ora in poi vi siano contatti mensili ad alto livello fra i due Paesi, per coordinare la strategia di difesa e migliorare costantemente i rapporti bilaterali. In serata, Assad è tornato in Siria, dopo aver dichiarato che il suo Paese è a fianco del Libano «senza alcuna riserva». «Ciò che tocca il Libano — ha detto Assad — tocca noi, ciò che danneggia il Libano, danneggia noi». Un comunicato ufficiale sui colloqui, è stato precisato, verrà diffuso «in seguito».

Il «vertice» Assad-Frangie è caduto in un momento in cui si rinnova (e ciò spiega anche l'aspra reazione di Tel Aviv) il tentativo di dividere il campo arabo, favorendo un «accomodamento» fra Israele da un lato e l'Egitto e la Giordania dall'altro, ed «isolando» al tempo stesso gli «estremisti», vale a dire la Siria e l'OLP. Esplicita in tal senso la stampa israeliana, la quale, annunciando come «molto probabile» una nuova missione di Kissinger in Medio Oriente all'inizio di febbraio, afferma la necessità di contatti diretti fra lo stesso Kissinger e i dirigenti egiziani e israeliani, poichè — come scrive il *Jerusalem Post* — «sembra scontato che eventuali concessioni politiche possano essere fatte dall'Egitto soltanto nell'ambito di colloqui personali e diretti» fra Sadat e Kissinger.

Secondo il giornale *Haaretz*, Tel Aviv sarebbe ora disposto a restituire all'Egitto, nel quadro di un nuovo ritiro nel Sinai, i pozzi petroliferi di Abu Rodeis, attendendosi in cambio concessioni «di sostanza» (riapertura del Canale, stato di non belligeranza); queste ultime, peraltro, anziché impegni diretti Cairo-Tel Aviv potrebbero assumere la forma di un impegno dell'Egitto con gli Stati Uniti. Dalla «qualità» delle concessioni dipenderebbe la vera e propria restituzione dei pozzi o la semplice restituzione all'Egitto del petrolio estratto o dei suoi proventi. A conferma di queste illazioni, si apprende da Washington (dove il ministro degli esteri israeliano Allon si recherà il 15 gennaio) che funzionari del Dipartimento di Stato hanno affermato che il divario fra le proposte israeliane e le proposte egiziane «si sta attenuando». Il ministro egiziano delle informazioni, peraltro, ha smentito che il Cairo abbia ricevuto «di recente» nuove proposte di disimpegno.

Secondo il quotidiano libanese *As Safir*, l'eventuale accordo Cairo-Tel Aviv dovrebbe accompagnarsi — nelle intenzioni di Kissinger — ad un analogo accordo Israele-Giordania; vale a dire che un ulteriore ritiro nel Sinai dovrebbe essere contestuale ad un inizio di disimpegno in Cisgiordania, il che avverrebbe peraltro in violazione dei deliberati del vertice di Rabat e scavalcando i palestinesi. Al riguardo, *As Safir* afferma che, nella recente riunione quadripartita al Cairo, l'Egitto ha proposto all'OLP di «delegare» ufficialmente la Giordania a negoziare un disimpegno lungo il Giordano sotto gli auspici della mediazione Kissinger; la Siria, dice ancora *As Safir*, ha sostenuto fermamente l'OLP nel suo rifiuto.

In effetti, l'esecutivo dell'OLP ha tenuto oggi una riunione — che l'agenzia Wafa definisce «importante» — per discutere sull'esito della conferenza del Cairo; la Wafa afferma anche che gli USA hanno proposto segretamente alla Giordania tramite un Paese arabo (che non viene nominato, ma che sarebbe evidentemente l'Egitto) un piano per il disimpegno in Cisgiordania «in vista di rompere l'unità della posizione egitto-siro-palestinese».

E' presumibile che di ciò si sia parlato anche nei colloqui di oggi fra Hussein e lo Scià dell'Iran, la cui visita ad Amman (donde poi recherà al Cairo) appare chiaramente tesa a dare fiato e prestigio al monarca hashemita. I colloqui odierni, protrattisi per oltre due ore in un clima «di totale comprensione e fratellanza», sono stati appunto centrati sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente e sulla possibilità di un «più fattivo ruolo» dell'Iran.

JOHANNESBURG — Un gruppo dei dodicimila minatori africani che per protesta contro un massacro poliziesco hanno paralizzato con un compatto sciopero la più grande miniera d'oro del mondo a Vaal Reefs, a circa 200 km. da Johannesburg.

Interrogazione del PCI sul Medio Oriente e l'intervista di Kissinger

I compagni senatori Calamandrei, Valori e Valenza hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli esteri «per conoscere la valutazione del governo sulle intese politiche ed economiche conseguite nella recente visita del capo dello stato a Teheran e al Cairo». I tre parlamentari del PCI chiedono anche di conoscere «il giudizio del governo sulla situazione tesa che si è andata determinando nel Medio Oriente e sulle posizioni prese dalle varie parti interessate e responsabili fra cui quelle espresse dal segretario di stato americano, con l'ipotesi di un intervento armato degli Stati Uniti contro i paesi dell'area produttori di petrolio».

I senatori comunisti chiedono infine al governo in che modo «intenda, nel quadro di una situazione e dinanzi a ipotesi così preoccupanti, portare innanzi e garantire un'azione conforme all'interesse dell'Italia per un giusto assetto di pace nel Medio Oriente e per l'amicizia e la cooperazione con tutti quegli Stati».

Per debellare lo sciopero nella miniera d'oro

La polizia spara sui minatori negri in Sud Africa: 4 morti

I dodicimila operai africani del più grande giacimento aurifero del mondo continuano l'agitazione, nonostante la sanguinosa repressione

JOHANNESBURG, 7

Quattro morti e 22 feriti sono il primo bilancio della sanguinosa repressione con cui la polizia del governo razzista di Pretoria sta cercando, da domenica scorsa di indurre i dodicimila minatori di colore della più grande miniera d'oro sudafricana a sospendere lo sciopero.

Gli scarni dispacci d'agenzia parlano di scontri avvenuti in un primo tempo tra minatori e forze di polizia che sarebbero poi degenerati in «lotte tribali tra Basotho e Xhosa, originari del Transkei». Non vengono d'altra parte forniti particolari sull'accaduto e sulla origine degli incidenti. Un portavoce della miniera si è limitato a dire che 3 mila dei 12 mila africani in sciopero sarebbero tornati al lavoro, ma che il ritmo produttivo sarebbe ben lungi dal potersi considerare normale.

La situazione, afferma ancora il portavoce «rimane tesa» e la polizia «si tiene pronta ad intervenire in caso di nuovi incidenti».

La miniera d'oro di Vaal Reefs è situata a circa 150 chilometri a sud est di Johannesburg e appartiene all'«*Anglo-american corporation*» (Gruppo Oppenheimer). Lo sciopero dei dodicimila minatori africani è il più importante che si verifichi da anni nel Sud. Africa. La repressione sanguinosa cui è ricorso ancora una volta il governo di Vorster viene drammaticamente a smascherare i decantati propositi di riforme di cui lo stesso primo ministro va da tempo parlando e che dovrebbero (nelle sue intenzioni) attenuare il vergognoso regime di *apartheid* nel tentativo di rompere l'isolamento in cui è venuto a trovarsi il Sud Africa nel nuovo contesto africano.

Agitazione tra le reclute e gli ufficiali in Francia

Sotto processo tre militari accusati di aver organizzato una manifestazione di protesta

MARSIGLIA, 7.

Sono sotto processo da oggi, dinanzi a un tribunale misto di militari e civili, tre reclute dell'artiglieria francese, accusate di avere organizzato una dimostrazione di protesta nel loro reggimento, a Draguignan, contestando il trattamento fatto ai soldati sfilando per la strada al grido di «siamo uomini e non cani».

Il partito comunista e quello socialista hanno lanciato in tutta la Francia una campagna di adunanze e petizioni, intesa a ottenere il rilascio dei tre soldati imprigionati: Robert Pelletier di 24 anni, Serge Ravet di 20 e Alex Taures di 21. L'opposizione comunista e socialista chiede inoltre una sollecita riforma del trattamento dei 490.000 militari. Ieri sera oltre quattromila persone hanno percorso, senza incidenti, le vie di Parigi, e centinaia di dimostranti, per lo più giovani, hanno fatto altrettanto a Marsiglia.

La manifestazione di Draguignan ha messo in evidenza lo stato di fermento esistente nei ranghi delle forze armate. Prima del clamoroso incidente si era avuta infatti la firma di una petizione da parte di circa 25.000 coscritti, nelle caserme di città sparse in tutto il paese. Le reclute chiedevano un aumento del soldo, licenze più frequenti, un miglior alloggio.

L'insoddisfazione dei giovani militari per le condizioni che, come essi dicono, equivalgono a un'assenza di libertà democratiche nelle caserme si è combinata con quella emersa nei ranghi degli ufficiali, ove vengono lamentati l'inadeguato stipendio, la lentezza della carriera, la mancanza di una ben definita dottrina militare. Il generale Alain De Boissieu, capo di stato maggiore dell'esercito e genero del generale Charles De Gaulle, ha inviato un rapporto nel quale, a quanto è stato detto, avverte il governo che il morale della truppa è basso e che egli non garantisce la lealtà dei militari «in caso di altri episodi di fermento politico nel paese, come quello della primavera del 1968».

Il «nuovo orden» di Banzer già minacciato?

Nuovamente in fermento i militari in Bolivia

LA PAZ, 7

L'espulsione dalle forze armate e dal paese del colonnello Miguel Patino Ayoroa, che domenica aveva diffuso un commento con severe critiche alla dittatura di Hugo Banzer, ha aumentato la tensione esistente negli ultimi giorni in Bolivia, provocata da voci su importanti mutamenti nelle sfere militari.

Patino Ayoroa era stato accusato dal generale Banzer di essere stato il capo della ribellione militare scoppiata a Santa Cruz de la Sierra il 7 novembre scorso. Domenica, Ayoroa ha pubblicato sul giornale «Presencia» una lunga critica al regime di Hugo Banzer, definendolo un semplice strumento di un «gruppo di pressione economica». Patino Ayoroa, sino al novembre scorso era stato ministro dell'industria.

Ieri, il ministero dell'Interno ha annunciato in un comunicato che Patino Ayoroa è stato espulso dall'esercito. Il documento pubblico dell'ex-ministro viene definito un «astuto appello sovversivo» e la decisione di espellere Ayoroa dal paese viene presa «a salvaguardia della unità istituzionale delle forze armate».

Patino Ayoroa, nel suo documento, accenna alla possibilità che le forze armate correggano i difetti attuali e diano al popolo boliviano la opportunità di decidere il proprio destino ed esprime la sua opinione a favore di elezioni. Egli critica severamente l'annullamento delle elezioni promesse per tre volte da Banzer, sino a quando il 9 novembre scorso veniva istituito il «nuovo orden» con l'appesantirsi della dittatura.

Negli ultimi giorni erano circolate voci su un eventuale cambiamento nella direzione militare, che sarebbe stato accettato da Banzer di fronte a pressioni degli ufficiali giovani. Queste voci non sono state però confermate.

Ad ogni modo, sembra sussistere la tensione al livello militare. Patino Ayoroa aveva anche chiesto una consultazione democratica dei militari di tutto il paese affinché decidessero se sono o meno d'accordo con il «nuevo orden» instaurato dal generale Banzer.

Continuano i negoziati segreti nell'Ulster

BELFAST, 7

Il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Merlyn Rees, ha indetto per oggi una riunione con i massimi leaders protestanti dell'Ulster, per scongiurare il rischio di un fallimento dei sondaggi di pace che sarebbero in corso. Come è noto, l'IRA provisional — che dopo la scarcerazione di alcuni detenuti cattolici aveva prorogato la tregua di Natale fino al 16 gennaio — si è detta disposta ad una ulteriore proroga fino al 2 febbraio, parallelamente al proseguire di contatti segreti con Londra; ma a ciò hanno reagito gli estremisti protestanti, minacciando «rappresaglie» in caso di un «accordo di resa».

Mandato di cattura per Miceli

(Dalla prima pagina)

di: aver appreso della richiesta del PM in questo senso durante il colloquio che egli ha avuto con il suo assistito ieri mattina. In precedenza, e più esattamente il 5 gennaio ha detto ancora Coppi, il permesso di colloquio era stato negato. Eppure quel giorno Miceli era già stato portato a Roma ed era già stato interrogato dagli inquirenti romani. E' evidente allora che qualcosa è maturato in questi due giorni. Un serio colpo alla posizione del generale Miceli sembra che l'abbiano dato proprio alcune deposizioni degl'ultima ora. Quella, ad esempio, di Franco Antico, leader di «Civiltà cristiana», che è finito in carcere sotto l'accusa appunto di essere un altro degli amici del cospiratore del gruppo Borghese e che ieri sera è stato lungamente interrogato di nuovo. O l'altra, appunto del generale Marchesi, ex capo di Stato maggiore dell'esercito.

In definitiva tra queste dichiarazioni e quelle di Miceli, i magistrati avrebbero registrato un insanabile contrasto. A farla esplodere avrebbero poi contribuito altre dichiarazioni del colonnello Genovesi del SID che ieri sera è stato interrogato dai magistrati e messo a confronto con Antico.

Quest'ultimo per mesi, anni, cioè dalle prime battute della inchiesta sul golpe Borghese a qualche giorno fa aveva sempre sostenuto che era stato Stefano Serpieri, (un informatore del SID venuto alla ribalta anche nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana), ad avvertirlo la notte tra il 7 e l'8 dicembre del 1970 che [illegible] erano «movimenti ostili» al Viminale. Poi improvvisamente, ma anche di fronte alle precise contestazioni degli inquirenti, il colonnello Genovesi aveva cambiato versione e aveva fatto il nome del vero informatore e cioè quello di Franco Antico, anche lui uno dei dirigenti del gruppo della destra cristiana che ha condotto, tra l'altro, una forsennata campagna per l'abrogazione del divorzio. Genovesi avrebbe detto all'incirca che fu avvertito da Antico e a sua volta avvertì chi di competenza, ossia Gasca Queirazza e altri dirigenti del SID. Queste telefonate sarebbero avvenute alle 23 circa.

Miceli dice di aver ricevuto solo all'una di notte la telefonata di Gasca Queirazza che lo metteva al corrente di quanto stava avvenendo o era avvenuto al Viminale. E a questo punto arriva la deposizione del generale Marchesi il quale ha sostenuto di essere stato messo al corrente sempre da Miceli di quanto era avvenuto la notte. Marchesi ha detto chiaramente che il responsabile del controspionaggio gli parlò della riunione che c'era stata nella palestra di via Eleniana (in questa palestra si riunirono circa 500 tra di Borghese in attesa di un segnale che non venne). Se Gasca Queirazza aveva parlato a Miceli solo del Viminale perché del Viminale avevano parlato Genovesi e Antico chi aveva detto a Miceli della riunione nella palestra degli ex para?

E non basta. C'è il problema dei tempi. Tra il primo allarme ricevuto dal SID (telefonata di Franco Antico) e il momento in cui polizia e carabinieri furono avvertiti trascorsero circa tre ore. Il colonnello Genovesi, tentato poi dal capo dell'ufficio della questura alle 2,20, il colonnello Gasca Queirazza il comando dei Carabinieri alle 2,25. In entrambe le telefonate, a quanto risulterebbe agli inquirenti, si sarebbe parlato di tentativi di occupare il Viminale mentre si sarebbe taciuto della riunione della Eleniana. Eppure a quell'ora i cospiratori erano ancora tutti insieme nella palestra vicino S. Maria Maggiore perché solo dopo le tre la abbandonarono.

Alle domande imbarazzanti su queste contraddizioni Miceli non avrebbe saputo dare una risposta e per di più alcuni accertamenti compiuti successivamente dai magistrati inquirenti (come ha precisato in una dichiarazione in risposta alle proteste dell'avvocato Coppi, il capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci) avrebbero offerto nuovi elementi di grave perplessità sul comportamento dell'ex capo del SID. Quindi la decisione di firmare il nuovo mandato di cattura.

Ora seguiranno altri interrogatori e confronti (si parla di faccia a faccia tra Genovesi e Miceli e tra lo stesso Miceli e Marchesi): è chiaro che si è aperta una nuova fase nelle indagini non solo sul golpe ma su tutte le attività eversive che hanno segnato drammaticamente la vita del nostro paese. Tanto più non si capisce in base a quali elementi la Cassazione potrebbe cancellare con un colpo di spugna le gravi conclusioni del magistrato padovano.

Anche l'arresto di Antico, in questo senso, può essere considerato premonitore.

Navi USA verso il Vietnam

(Dalla prima pagina)

ne libere. Questa politica, come si è visto, si è risolta in sanguinose e gravi sconfitte. Da stamane l'intera provincia di Phuoc Long, 120 km. a nord di Saigon, è completamente libera, dopo la caduta, nel capoluogo Phuoc Binh, dell'ultimo caposaldo nel quale si erano asserragliati i resti della guarnigione (forte di 2.600 uomini) di Saigon. Anche le centinaia di «rangers» e di paracadutisti (le forze scelte di Thieu) che erano state inviate nei giorni scorsi di rinforzo a questa guarnigione, sono state spazzate via.

Le forze del Governo Rivoluzionario Provvisorio avevano cominciato a rispondere alle offensive di Thieu contro le zone libere lo scorso mese, liberando uno dopo l'altro i capoluoghi di distretto e infine, nelle prime ore di stamane, il capoluogo provinciale Phuoc Binh.

La seconda grave sconfitta di Thieu è avvenuta, come si è detto, con la perdita della importante base posta a 1.000 metri di altitudine sulla cima della Montagna della Vergine Nera. Si tratta di una base che a suo tempo gli americani avevano creato, e difeso ad ogni costo, per sorvegliare dall'alto una vastissima zona e dirigere il traffico aereo militare. Attualmente, dalla base sulla vetta le truppe di Saigon potevano sorvegliare i territori liberi.

A Saigon la notizia della caduta di Phuoc Binh e di questa base ha causato costernazione e panico. Thieu ha ordinato tre giorni di «lutto nazionale», ed ha lanciato collette «a favore delle vittime». Ma il fatto che le vittime della battaglia di Phuoc Binh siano soprattutto i civili che l'aviazione di Saigon ha spietatamente colpito con bombardamenti indiscriminati viene, naturalmente, passato sotto silenzio.

Preoccupata relazione di Petrilli

(Dalla prima pagina)

costi energetici che al blocco delle tariffe e ai ritardi nella erogazione dei fondi dovuti dalla pubblica amministrazione.

Secondo Petrilli la realizzazione del programma IRI fino al 1978 (investimenti per novemila miliardi, con 80 mila nuovi posti di lavoro) dipende dal consolidamento della situazione patrimoniale e finanziaria del gruppo. In proposito egli ha prospettato l'esigenza di un aumento del «fondo di dotazione» (cioè dei fondi erogati dallo Stato in aggiunta a quelli propri dell'IRI) la cui incidenza non consentirebbe un rapporto ottimale fra mezzi propri e immobilizzazioni tecniche lorde.

Ed ecco in breve la «radiografia» che il presidente dell'IRI ha fatto dello stato dei vari settori e dei rispettivi programmi:

SIDERURGIA: la produzione di acciaio dovrebbe salire dagli 11,3 milioni di tonn. nel '73 a 19 nel '77. Molto dipenderà dalla realizzazione del 5 centro siderurgico per il quale si è in attesa di misure integrative rispetto a quanto disposto dalla legge 853.

INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA: Permane una pesante flessione della domanda di cui non sono ancora chiare le conseguenze strutturali. Nel 1975 le cose non sembrano destinate a migliorare e i piani dell'Alfa Romeo dovranno essere profondamente rimeditati.

ATTREZZATURE PER LA PRODUZIONE ELETTRICA: Per una precisa programmazione mancano punti di riferimento certi, quali possono derivare solo dal piano pluriennale di produzione elettrica.

PRODUZIONE AERONAUTICA: Rimane ancora da impostare la strategia e i piani strutturali dell'Aeritalia (fra cui, un programma di collaborazione con la Boeing). Viene richiesto un sostegno statale.

ELETTRONICA: tranne che per le telecomunicazioni e le macchine da calcolo, il settore si sviluppa a ritmi insufficienti. Nei prossimi cinque anni l'occupazione dovrebbe aumentare di 12.800 addetti, ma molto dipende dall'espansione della domanda di attrezzature.

CANTIERISTICA: Il bilancio è positivo, ma occorre accelerare e integrare il sistema di sostegno della navalmeccanica e bloccare iniziative esterne.

INDUSTRIA ALIMENTARE: Il raggruppamento a cui l'azienda IRI partecipa ha raggiunto dimensioni europee.

TELECOMUNICAZIONI. La SIP gode tutt'ora di equilibrio economico, ma a causa dell'inflazione si dovrebbe rivedere la tariffa.

TRASPORTI: Per quanto riguarda quelli marittimi, entro tre anni si realizzerà la cessazione dei servizi passeggeri transoceanici e di crociera e verranno potenziati i servizi merci; per i trasporti aerei, invece, la triplicazione dei costi in carburante e altri fattori di spesa inducono un nuovo programma di austerità per il ritorno alla economicità.

AUTOSTRADE: L'introduzione dell'IVA sui pedaggi e l'aumento del costo del denaro impongono un ridimensionamento dei programmi di investimento che saranno pertanto limitati alle opere già appaltate.

COSTRUZIONI. La situazione è semplicemente disastrosa. Il volume delle opere pubbliche si è ulteriormente ridotto, mentre l'incidenza dell'intervento pubblico nelle costruzioni abitative è di appena il 3,5 per cento. Non resta che prendere per buoni gli impegni espressi dal governo per rifinanziare questo settore: in tal caso l'IRI è disposta, attraverso l'Istituto delle concessioni, all'esecuzione delle opere, pur non violando i poteri locali e il ruolo della iniziativa privata.

Il compagno Barca ha contestato, attraverso una serie di domande, il taglio vecchio della relazione che ha detto di aver ascoltato con preoccupazione, non soltanto per i dati relativi allo stato di alcuni settori — dati che si inquadrano nella generale situazione di crisi — ma perché a fronte di una crisi di tipo nuovo si insiste in scelte vecchie, simboleggiate dal fatto che la metà degli investimenti è destinata ad autostrade e telefoni.

Grave è anche il rilievo dato ad un fantomatico piano di emergenza dell'ISPE mentre si sottovalutano scelte urgenti nel settore della agricoltura, della ricerca, della flotta e dei cantieri.

Barca ha chiesto chiarimenti sul rapporto fra esportazioni e fatturato, che è nell'IRI peggiore che nell'insieme dell'industria manifatturiera; ha chiesto ancora che nel momento in cui si sollecitano cospicui interventi finanziari, sia chiaramente delimitato il campo in cui i detti fondi debbano essere utilizzati, ad evitare che essi siano spesi in settori non essenziali. Chiarimenti particolari ha chiesto infine il nostro compagno sull'Alitalia e sugli interventi del Banco di Roma per l'Immobiliare.

Dal canto suo il compagno Peggio ha detto che nella relazione manca la volontà di definire nuovi programmi di investimento che garantiscano il necessario sviluppo dell'occupazione e della produzione, nel quadro di una politica di cooperazione internazionale da realizzare in particolare con i paesi produttori di petrolio e di altre materie prime. Queste esigenze sono soltanto parzialmente avvertite nella relazione di Petrilli. L'azione del governo e dei dirigenti dell'IRI non risulta adeguata. E' un fatto che per il '75 il gruppo ha in programma investimenti il cui ammontare in termini reali è assai inferiore a quello degli ultimi due anni. Dunque quest'anno, contrariamente a quanto fece in situazioni di crisi meno gravi, l'IRI non agirà in senso anticrescitivo, ma concorrerà anch'esso a determinare la recessione. Ora i comunisti ritengono necessario che governo e IRI compiano grandi sforzi anche gli investimenti delle partecipazioni statali, non subiscano quest'anno nessuna riduzione e, al contrario, possano garantire un adeguato livello produttivo e di occupazione.

Il compagno La Torre ha avanzato dubbi sulla realizzabilità dei traguardi meridionalistici dell'IRI (40 mila posti in quattro anni) se non si realizzerà una profonda rettifica di metodo.

Non si tratta, come dice Petrilli, di evitare che il gruppo pubblico supplisca alla iniziativa privata, ma semplicemente di garantire programmi organici, una politica capace di suscitare attorno alle realizzazioni, pilota la crescita di un tessuto di piccole e medie industrie locali e consumatrici indispensabile per il decollo economico del Sud. Ciò non si realizza limitandosi ad installare industrie le cui attrezzature provengano dal nord o dall'estero e il cui prodotto viene portato altrove. L'elemento qualitativo di una politica delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno risiede appunto nella capacità di promuovere e indurre un progresso complessivo, il che pone al centro i rapporti dell'IRI con le piccole aziende, a cominciare da quelle agricole, e con i poteri locali. In concreto poi, per quanto riguarda il settore alimentare, occorre un coordinamento con l'EFIM e la Cassa per il Mezzogiorno.

Il compagno Leonardi ha sollevato il problema della utilizzazione da parte dell'IRI del risparmio, che costituisce il 90% delle risorse finanziarie esterne del gruppo. Il modo in cui il risparmio è stato utilizzato ha provocato gravissime perdite per i risparmiatori.

Infine il compagno Raucci ha sottolineato l'esigenza di stimolare uno sbocco di mercato adeguato nei Paesi in via di sviluppo. Pur ritenendo positivi i recenti accordi realizzati dall'IRI in quella parte del mondo, vi è tuttavia un ritardo rilevante della nostra iniziativa in tale direzione, al punto che siamo stati preceduti da altri Paesi europei, e non solo europei, anche laddove avevamo notevoli possibilità di penetrazione. Tale ritardo non è tanto da attribuirsi alle responsabilità delle imprese quanto alla mancanza di una seria politica di sostegno delle esportazioni e di investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica.

Raucci ha poi affrontato il problema delle posizioni assunte, sia pure non in via ufficiale, dalla dirigenza dell'IRI a proposito della riforma della RAI-TV. Sembra quantomeno strano che quegli stessi che si sono opposti alla proposta comunista di istituire un ente pubblico radiotelevisivo, oggi, proprio quando ci si avvia alla riforma, riprendano in considerazione questa proposta.

A conclusione della riunione, Petrilli ha risposto alle varie questioni sollevate nel dibattito. Sollecitato dalle critiche che gli erano state rivolte non soltanto dai comunisti, ma anche da socialisti e da alcuni democristiani, il presidente dell'IRI ha meglio precisato l'impostazione che era apparsa — nella relazione — attestata su linee alquanto tradizionali.

In primo luogo egli ha rilevato che la sede in cui si possono affrontare e avviare a soluzione determinati problemi e quella politica e governativa: l'IRI è uno strumento a disposizione di scelte politiche coerenti, e se tali scelte mancano anche lo strumento risulta inefficace. L'IRI — ha detto esplicitamente Petrilli — «invoca» direttive politiche alle quali uniformare le proprie iniziative.

Petrilli ha poi condotto una polemica ne; confronti della attuale linea di restrizione creditizie, attaccando gli indirizzi che conducono alla deflazione e all'incremento della disoccupazione. Dati gli esistenti meccanismi di difesa dei redditi (cassa integrazione, ecc.), puntare sulla disoccupazione è oggi oltretutto uno spreco finanziario. Anche dal punto di vista della spesa pubblica, poiché la parte corrente di tale spesa è fissa, dalla linea di restrizione finisce col restare colpita soltanto l'attività produttiva.